

L É O N H A R M E L

**Il Val-des-Bois. Relazione presentata
al Congresso nazionale della
democrazia cristiana, a Lione, il 27
novembre 1896**

Les Questions actuelles, t. XXXVI, 1896, p. 258-265 e 290-297

Paris, Maison de la Bonne Presse (*Les Questions actuelles*)

1896

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Questo documento riproduce per intero un testo apparso in *Les Questions actuelles*, t. XXXVI, 1896, p. 258-265 e 290-297, tradotto dall'edizione del 1896. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque municipale de Lyon (numelyo). BmLyon | numelyo (SJ Z 583 T. 36), Licence Ouverte.

Documento originale: [https://numelyo.bm-](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105162411)

[lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105162411](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105162411)

Versione del 4 ottobre 2026.

Il Val-des-Bois

Il signor Léon Harmel, l'apostolo della classe operaia, ha presentato al Congresso nazionale della democrazia cristiana, nella seduta del 27 novembre 1896, una notevole relazione sulla fabbrica del Val-des-Bois e sulle istituzioni che vi sono state create.

Questa relazione, assai istruttiva, arricchita dal suo autore di preziose note, ci introduce all'organizzazione delle opere sociali che hanno già prodotto tanti risultati.

Pubblichiamo oggi la prima parte di questo lavoro così interessante, di cui completeremo la pubblicazione nel nostro prossimo numero.

Signori,

Mi è stato chiesto di esporvi l'organizzazione del Val-des-Bois.

Mi permetterete di insistere sul pensiero dominante che ci ha guidati e di porlo al di sopra delle istituzioni, che possono nascondere l'idea.

È un atto di fede nell'anima popolare, e l'anima popolare ci ha risposto.

Leggendo l'Antico e il Nuovo Testamento, non siete stati colpiti dal posto che vi è riservato ai piccoli, agli umili, ai disprezzati? Ne emerge chiaramente il disegno di Dio in favore di coloro che il mondo disprezza.

Nel XVI secolo, nel diluvio di eresie che inondò l'Europa, furono gli uomini del popolo, i lavoratori manuali, a opporre la resistenza più efficace. I cantoni svizzeri, l'Irlanda nobile martire, in Francia la Lega, ce ne offrono esempi, come se ne trovano anche presso altre nazioni. Si potrebbe riassumere la storia divina con queste parole: *Gesta Dei per humiles*.

Ora, dopo il Rinascimento e il protestantesimo, il disegno divino non è stato più compreso. Non si crede più che alle classi colte, che Le Play indica come gli agenti più attivi della corruzione; alle classi ricche, nelle quali l'egoismo e il godimento soffocano troppo spesso i sentimenti generosi¹.

Perciò è soprattutto nelle masse popolari che bisogna andare a cercare le riserve della salvezza sociale, perché l'austerità forzata della vita, il lavoro e le sofferenze sono le molle che mantengono l'umanità vicina a Dio.

Ci si obietterà che vogliamo livellare tutto, che non riconosciamo la gerarchia sociale. Tutto il contrario; soltanto, su questo punto condividiamo le opinioni di Le Play. Egli definisce la classe superiore: l'insieme delle persone che si dedicano agli altri, e la classe inferiore: l'insieme delle persone che impiegano esclusivamente, nel proprio interesse o in quello della propria famiglia, il tempo e le risorse di cui dispongono.

I veri dirigenti non sono dunque necessariamente coloro che occupano le cariche onorifiche, ma spesso uomini di condizione modesta, che trasformano il loro ambiente con la loro azione generosa e perseverante. La potenza degli infinitamente piccoli è una scoperta moderna, non soltanto negli organismi viventi e nella geologia, ma anche nella letteratura e nella storia².

1. Vediamo nelle nostre città industriali semplici operai giunti alle più alte posizioni adottare i pregiudizi della classe in cui sono entrati e mostrare, se non disprezzo, almeno diffidenza verso i loro pari di ieri. Non si ricordano più dell'intelligenza e dell'energia che avevano un tempo. Sembrano dimenticare, per i loro figli, che queste stesse qualità essenziali scompaiono spesso nella prosperità; lo constatiamo dalle frequenti vicissitudini di cui siamo testimoni.

2. Dalle tesi di Taine risulta una feconda verità: che la storia è fatta di spinte oscure, di pressioni impercettibili, esercitate gli uni sugli altri da quei granelli di una polvere fuggevole che è l'umanità; che gli sconosciuti o i misconosciuti, creatori dell'«ambiente» e creatori del «momento» (perché sono gli uomini, dopo tutto, che compongono le influenze prima di subirle), meritano di apparire come gli autentici tessitori della storia. (Goyau, *La Quinzaine* del 15 ottobre, p. 566.)

L'organizzazione cristiana del Medioevo era fondata su questi principi.

Finché la Chiesa ha governato il mondo, i lavoratori hanno visto la loro influenza sociale riconosciuta e onorata.

È dunque un sentimento cristiano quello che abbiamo seguito, rivolgendoci alla libera iniziativa degli operai e fondando la riforma sull'azione reciproca dei simili sui simili. In questo sistema, il padrone è ridotto al modesto ruolo di educatore. Deve sforzarsi di restaurare in ciascuno il sentimento della dignità, mediante la pratica della responsabilità: perché è la responsabilità che fa l'uomo; è essa che stabilisce nella società la vera gerarchia, fondata sulla pratica dei doveri di abnegazione e di dedizione, come vediamo, nella famiglia, nei genitori che comprendono la loro missione.

Questo metodo non impedisce le contraddizioni inerenti a ogni agglomerato umano; esse si manifestano talvolta fino all'ostilità, ma senza inconvenienti, perché non fanno che rendere più sincera la libertà necessaria e più profonde le adesioni volontarie.

Richiamiamo dunque l'attenzione sull'aspetto particolare dell'organizzazione del Val-des-Bois: gli operai sono gli strumenti del bene, dal punto di vista morale con l'apostolato reciproco, nella professione con i consigli di fabbrica, nella vita pubblica con i comitati, infine nella famiglia con l'aiuto reciproco e con le istituzioni che favoriscono l'agiatezza.

I.

L'apostolato.

Fin dall'origine, tutta la nostra azione è stata fondata sull'apostolato reciproco. Abbiamo cominciato con due operai, nel 1861, e abbiamo atteso due anni perché la propaganda, fatta da uomo a uomo, permettesse di raccogliere alcuni aderenti.

I padroni intervengono soltanto per impedire un'audace propaganda del male, che diventerebbe un'oppressione delle coscienze. Per

il resto, rispettano le opinioni personali dei lavoratori, rimettendosi alla dedizione dei migliori per estendere il bene con pazienza e discrezione. Così, ancora oggi, perfino nella compagnia dei veterani (coloro che lavorano in fabbrica da più di venticinque anni), alcuni, a saputa e sotto gli occhi di tutta la popolazione, non hanno mai smesso di tenersi fuori dalle pratiche religiose.

Coloro che hanno attribuito la riforma cristiana del Val-des-Bois a una sconveniente pressione morale dei padroni non hanno certo mai provato a convertire nessuno; altrimenti saprebbero che, senza il rispetto della libertà e senza una discrezione che deve spingersi fino alla delicatezza, non c'è modo di stabilire convinzioni serie, né di conseguenza di giungere a una vera trasformazione.

Come è organizzato l'apostolato? Le associazioni delle diverse età, che chiamiamo *associazioni fondamentali*, cercano di sviluppare tra i loro membri lo spirito di dedizione. Prendiamo ad esempio l'associazione dei bambini dai sette anni alla Prima Comunione. Essa ha, come tutte le altre, il suo Consiglio che si riunisce ogni settimana; i cuori vi sono formati alla generosità e al sacrificio per la salvezza dei compagni.

Uno di questi giovani consiglieri aveva otto anni; la sua ingenua piccola anima era stata attratta dal desiderio dell'apostolato. Un giorno sua madre, svegliandolo, scopre che ha sostituito il suo capezzale con un pezzo di legno: «Che cosa fai, piccolo mio, a che cosa pensi? — Ma, mamma, il Caro Fratello ci ha detto che bisognava imporsi dei sacrifici per la conversione dei nostri compagni, e io ho provato questo».

Attribuiamo a questa formazione dei bambini il numero delle vocazioni che si mantiene tra i giovani e le ragazze. Da alcuni anni abbiamo avuto costantemente una quindicina di seminaristi.

La pratica della dedizione, cominciata fin dalla tenera età, prosegue e raggiunge il suo pieno sviluppo nei padri e nelle madri di fami-

glia, che sono le vere autorità sociali del nostro piccolo popolo. L'aiuto reciproco e i servizi resi formano come dei legami di famiglia fra tutti.

Ecco, fra cento, un esempio di conversione di un adulto:

Era una giovane coppia che aveva dimenticato ogni pratica religiosa. La felicità era stata scacciata dal focolare dalle scenate quasi quotidiane.

La consigliera di quartiere si occupò della sua nuova vicina e si guadagnò la sua fiducia e il suo affetto con mille servizi resi. Aveva pietà di quella povera donna così infelice e senza consolazione. Le mostrava come il pensiero di Dio santifichi la sofferenza e al tempo stesso la renda sopportabile. Infine, dopo parecchi mesi, ci riuscì; ma bisognava che il marito non sapesse nulla.

Una sera, le due donne salivano i gradini della cappella. Un solo becco a gas era acceso, e il cappellano, avvertito, attendeva.

Uscendo dal confessionale, lo sguardo diffidente della convertita fruga gli angoli e i recessi, temendo di essere tradita da qualche testimone. A un tratto trasale: aveva scorto un'ombra dall'altro lato del confessionale. Guardando da vicino, riconosce..... suo marito! Costui aveva incontrato in fabbrica un compagno che si era affezionato a lui; gli raccontava i suoi dispiaceri, come i sogni d'amore e di felicità si fossero mutati in una vita turbata e dolorosa. L'altro gli mostrava l'unico rimedio, l'unica fonte della pace e della vera gioia. A poco a poco i pregiudizi cadevano; infine fu pronunciata la parola decisiva: «Hai ragione tu, andrò alla cappella e scaricherò il mio cuore in quello del buon Padre cappellano».

Qualche mese più tardi, una domenica, il marito mi raccontava la storia e la concludeva con queste parole: «Adesso, a ogni pausa, non vedo l'ora di tornare a casa, e non ci resto mai quanto vorrei, perché vi ho ritrovato l'amore e la gioia».

Conversioni di questo genere sono numerose, ma non ne conosciamo i particolari. Sono il frutto di un apostolato operaio spontaneo, in cui l'azione padronale non ha alcuna parte. Il seme è stato gettato,

sia nella cappella, sia nelle riunioni; il buon Dio lo fa germogliare dove vuole il suo spirito.

Ma la forma di apostolato più commovente e più efficace è quella della sofferenza, ciò che chiamiamo l'*Associazione intima*.

L'operaio è avvicinato a Dio dalla sua vita mortificata e laboriosa. La sua anima è preparata inconsapevolmente ai grandi pensieri, alle grandi generosità.

Quante volte abbiamo visto brillare di entusiasmo gli occhi di un umile malato, al quale si parlava della portata infinita delle sue sofferenze unite a quelle del nostro amatissimo Padre e Fratello Gesù Cristo! Quando si sono mostrati a dei giovani, ancora ignari dei dolori della vita, i meravigliosi orizzonti dell'apostolato, si sono sollevati quei cuori e si è visto nascere in loro il desiderio del sacrificio. Hanno compreso che la missione regale, la missione divina dell'uomo, è di compiere in sé stesso ciò che manca alla Passione di Gesù Cristo per la salvezza delle anime.

Quanto li amo e quanto li ammiro, questi uomini dal volto talvolta rude, dalle mani callose, i cui cuori traboccano di sentimenti delicati e generosi. Sono veramente altri Cristi, ignorati dal mondo, ma tanto più ammirati dagli angeli quanto più ignorano sé stessi e credono di compiere atti ordinari conducendo una vita eroica.

Un padre di famiglia di una certa età era entrato nell'*Associazione intima*. Una crudele malattia rese necessarie successive operazioni all'ospedale di Reims; le sopportò con coraggio, unendole alle sofferenze di Nostro Signore per la salvezza dei compagni.

Un giorno il chirurgo ce lo rimandò, dichiarando la propria impotenza.

Lessi la lettera all'eroico malato, che ringraziò Dio di aver accettato il suo sacrificio. Si preparò risolutamente alla morte.

Aveva chiesto ai suoi figli di unirsi a lui per una novena alla Santa Vergine. Voleva celebrare il 15 agosto in cielo. Non fu esaudito. Con-

tinuò a soffrire fino a settembre, sempre con una gioia soprannaturale che gli irradiava il volto.

Al momento di morire, durante la sua agonia, un vicino gli rivolgeva le banali consolazioni di circostanza. Egli gli rispose: «Pensi come sono felice: fra dieci minuti sarò in cielo». Poi, temendo forse una certa temerarietà, disse ai suoi figli: «Non che io abbia meritato il cielo, benché abbia molto sofferto per il buon Dio, ma amo tanto Nostra Signora della Fabbrica (Notre-Dame de l'Usine), e so che lei mi ama tanto, che saremo felici di vederci, e lei mi metterà in cielo».

E infatti, qualche minuto più tardi, la sua anima volava gioiosa verso la buona Madre tanto amata.

Quando seguo il funerale di uno di questi uomini, mi sembra che da quell'umile bara si levi come un canto di trionfo e d'amore al nostro Re Gesù Cristo, che innalza così in alto questi piccoli e questi umili, come per farne i gloriosi testimoni della sua potenza.

II.

Consiglio di fabbrica.

Da alcuni anni si sono cercate un po' ovunque le organizzazioni più favorevoli alla pace sociale. Così in Belgio sono stati fondati Consigli di conciliazione, Camere di spiegazione, che funzionano con successo. Sono stati fatti dei tentativi, e sono ancora allo studio in Parlamento.

Al Val-des-Bois, il Consiglio di fabbrica, fondato nel 1883, non è propriamente un Consiglio di conciliazione. Non si propone direttamente di placare i conflitti, ma mira a prevenirli. Risente dell'atmosfera familiare, che è veramente lo spirito della nostra organizzazione.

È composto di semplici operai, con esclusione dei capireparto, che potrebbero ostacolarne la libertà. La scelta è fatta, fra gli anziani e i più abili nel mestiere, dai compagni del Consiglio sindacale³. Queste

3. Sindacato misto del Val-des-Bois, fondato il 2 agosto 1885. I sindaci operai, nominati dai loro compagni, devono, per essere eletti, raccogliere i due terzi dei voti espressi.

riunioni quindicinali con un padrone hanno un ordine del giorno fisso, che permette di toccare ogni cosa: igiene, infortuni, provvedimenti disciplinari, andamento delle macchine, salario, premi, apprendistato. La fiducia affettuosa mette tutti a proprio agio; si espongono semplicemente, familiarmente, le piccole lagnanze quando ce ne sono; si fermano così i fermenti di malcontento che potrebbero inasprirsi e aggravarsi se non vi si badasse. Gli operai sanno di avere ufficialmente dei rappresentanti e, all'occorrenza, degli avvocati della loro causa. Al tempo stesso, i consiglieri diventano i collaboratori del padrone e contribuiscono così alla prosperità dello stabilimento. Per quanto ufficiale, la loro partecipazione alla direzione della fabbrica non è meno reale, e possiamo aggiungere salutare. L'autorità del capireparto ne soffre? In realtà, no. Certo, avevamo già evitato l'onnipotenza, troppo frequente, che fa del caporeparto l'arbitro senza controllo della sorte dell'operaio. Nessuna multa è valida se non dopo la firma del padrone⁴. Il ricorso diretto al padrone è mantenuto rigorosamente; egli solo può pronunciare il licenziamento, dopo aver ascoltato le parti. Bisogna pur confessare che i capireparto di fuori che vengono a visitarci sono un po' stupiti e temono di vedere l'autorità sminuita da queste legittime restrizioni. Ma quando studiano con i loro colleghi del Val-des-Bois i risultati ottenuti, riconoscono ben presto che l'autorità senza limiti appare agli operai come una tirannia che suscita gli odi e le collere popolari, mentre con questi temperamenti essa si fortifica della stima e dell'affetto di tutti.

Del resto, è facile far constatare che in nessun luogo la disciplina è meglio osservata e la condotta degli uomini più facile. Il fatto è che, rispettando la loro dignità e sviluppando in loro lo spirito di responsabilità, si giunge a un'adesione volontaria mille volte preferibile al risultato della costrizione.

4. Il che ha ridotto il totale a una cifra massima di 19-20 franchi all'anno, per quasi 700 operai.

I concorsi degli apprendisti sono giudicati dal Consiglio di fabbrica; i figli dei padroni sostengono questo concorso e ricevono il diploma firmato dagli operai consiglieri. È un legame di stima e di affetto che unisce i giovani principianti alla famiglia lavoratrice.

Le operaie hanno reparti separati; hanno anche il loro Consiglio di fabbrica speciale, con riunione quindicinale. Vi assisto talvolta, e ammiro l'intrepidezza con cui difendono le loro compagne, senza mai mescolarvi alcuna parola spiacevole o che sappia di cattivo spirito. Ciascuna di esse ha un privilegio: quello di far uscire un'operaia dalla sala, con un tesserino a suo nome e sotto la sua responsabilità. Il lavoro non ne soffre, e non ci sono abusi; si sono potute così preservare certe delicatezze che lo spirito cristiano ci comanda di rispettare.

È stato proposto di fare un solo Consiglio di fabbrica per più stabilimenti; questo sistema ci pare difficilmente conciliabile con lo spirito familiare necessario per scendere nei piccoli particolari quotidiani.

Ma sconsigliamo gli industriali di organizzare, ciascuno per i propri operai, questa istituzione che ha dato buona prova di sé e che è possibile ovunque, in ogni situazione. Impareranno a conoscere i loro operai, i loro bisogni, le loro aspirazioni. Questi, avvicinandosi ai loro padroni, ne conosceranno il cuore, e al tempo stesso saranno iniziati in una certa misura alle difficoltà della vita industriale.

Le relazioni affettuose che ne seguiranno porteranno la fiducia e svilupperanno il sentimento così dolce della solidarietà cristiana.

III.

Vita pubblica.

Il regime politico attuale si richiama alla sua origine popolare. I doveri dei cittadini sono molto importanti, poiché dal loro adempimento dipende la grandezza o la decadenza della Francia.

Abbiamo pensato che la nostra organizzazione non dovesse restare estranea a questo aspetto della vita sociale.

Il nostro motto *Cristo e Libertà* è tutto un programma. Indica che l'operaio cristiano deve difendere la sua fede, i suoi diritti e la sua libertà, nella vita pubblica, con tutti i mezzi legittimi.

Riunioni generali mensili, presiedute da un compagno, permettono ai nostri operai di esercitarsi a parlare in pubblico e a difendere le loro idee.

Un Comitato di resistenza, puramente operaio, organizza la difesa dell'ordine e degli interessi delle famiglie contro gli attacchi dei nemici di Dio e della patria, contro l'invasione dei politicanti che speculano sulle miserie popolari.

Le giornate del 16 agosto e dell'11 ottobre restano come una testimonianza splendida del coraggio del nostro piccolo popolo. Non erano i loro padroni che pensavano di difendere, ma i loro focolari e il loro lavoro. Considerano la fabbrica come una sorta di proprietà collettiva di cui hanno larga parte, e non intendono che si tocchi il loro bene comune più che il loro bene privato. I fautori di disordine hanno urtato lì contro una forza che non conoscevano.

Coloro che hanno assistito al comizio dell'11 ottobre hanno constatato che gli operai erano soli all'ufficio di presidenza. Hanno preso la parola in ottimi termini, e i padroni, testimoni commossi della dedizione di quella brava gente, non hanno avuto che una missione: supplicare gli operai di non usare violenza e di evitare maltrattamenti ai provocatori venuti da fuori.

Questi avvenimenti hanno stretto ancor più i legami di fiducia e di amicizia che ci univano. I nostri uomini si sono uniti in sindacato contro la cattiva stampa, e diffondono i buoni giornali con uno slancio superbo. Hanno voluto citare in giudizio i fogli che li avevano insultati. Abbiamo tenuto a restare del tutto estranei a questa faccenda. È il Comitato di resistenza che, da solo, senza la presenza di alcun padrone, ha riunito i compagni, li ha arringati e li ha decisi ad agire; 248 uomini sopra i ventun anni hanno firmato la citazione. Alcuni si sono astenuti, senza suscitare né collera né stupore.

Quale vita circola in questo ambiente, dove si respira a pieni polmoni l'aria feconda della libertà! Quale sviluppo dell'iniziativa privata in questa corrente in cui ciascuno si sente a suo agio, al riparo da ogni oppressione e da ogni costrizione!

Dal punto di vista elettorale, si sa quanto sia difficile per il padrone essere il candidato accettato dai suoi operai. Il Comitato elettorale operaio ha raggiunto questo risultato, e il signor Félix Harmel, uno dei padroni, è sindaco di Warmériville. Ciascuno gode della più reale indipendenza. Il Comitato elettorale distribuisce le sue schede la vigilia, per evitare perfino l'apparenza di qualsiasi pressione.

Siamo tutti cristiani e cittadini; abbiamo gli stessi principi e gli stessi interessi da difendere; camminiamo dunque mano nella mano alla conquista dei diritti e delle libertà che ci sono ugualmente cari.

(Continua.)

Il Val-des-Bois

(Seguito e fine.)

Pubblichiamo oggi il seguito e la fine della interessantissima relazione sul Val-des-Bois presentata il 27 novembre 1896 al congresso della democrazia cattolica a Lione dal signor Harmel.

IV.

Famiglia.

Salari. — Il primo elemento di vita per la famiglia è il salario. Siamo stati molto colpiti dagli insegnamenti contenuti nell'Enciclica *Sulla condizione degli operai*, nella quale Leone XIII pone la legge di giustizia naturale per il salario al di sopra della libera volontà delle parti. La medaglia distribuita a Roma a tutti i membri degli indimenticabili pellegrinaggi del 1891 recava sul rovescio questa sentenza: *Merces operariorum clamat in aures Domini*. Questa parola è risuonata nei nostri cuori come un appello supremo alla giustizia. Abbiamo studiato la questione.

Fra i teologi, il R. P. Liberatore, professore al Collegio Romano⁵; il R. P. Lehmkuhl, una delle grandi autorità teologiche attuali; il R. P. Antoine, gesuita della provincia di Parigi⁶; fra gli economisti,

5. Per provvedere a bisogni e a doveri normali e ordinari, la società deve offrire un mezzo ordinario e normale. Ora, da una parte, è normale che un operaio abbia una famiglia, e, dall'altra, il mezzo normale che Dio gli dà è il lavoro. Bisogna dunque che la remunerazione del lavoro basti ai bisogni della famiglia. (Liberatore, *Principes d'économie politique*, p. 250 e segg.)

6. *Cours d'économie sociale*, del R. P. C. Antoine, S. J.; presso Guillaumin et Cie, 14, rue de Richelieu, Parigi. È un'enciclopedia completa e molto precisa delle controversie della nostra epoca, in cui l'economia sociale e l'economia politica si uniscono armoniosamente sotto la penna di un professore giustamente stimato.

Ricardo, J.-B. Say, Le Play e C. Périn⁷, pongono il principio del salario sufficiente per la famiglia.

Se esaminiamo gli oppositori moderni, troviamo soprattutto: casi-sti che si appoggiano sulle eccezioni, come se esse non confermassero la regola⁸; pubblicisti che hanno bisogno, per aver ragione, di far dire

7. Secondo Ricardo, il prezzo naturale del lavoro è quello che fornisce agli operai il mezzo di sussistere e di perpetuarsi nella famiglia.

J.-B. Say ritiene che il salario debba essere più che sufficiente per la famiglia. «Quanto ai lavori grossolani», dice, «che possono essere eseguiti dal primo venuto, essendo grande la concorrenza, questi lavori non rendono che appena quanto occorre per vivere con una famiglia, comprendendo il minimo di sussistenza il grado di benessere in uso nel paese (370 e 371)».

Le Play, nella sua opera sull'organizzazione del lavoro, afferma a più riprese che il salario deve bastare alla vita della famiglia. Nel primo volume della *Réforme sociale* (p. LXXIX), definisce il salario la retribuzione accordata all'operaio in cambio del suo lavoro; presso le società modello, essa comprende due parti: l'una (il salario propriamente detto), proporzionale agli sforzi dell'operaio; l'altra (le sovvenzioni), proporzionale ai bisogni della famiglia.

«Lo spirito dell'enciclica, le ragioni con cui il Santo Padre spiega la sua dottrina non possono, mi sembra, lasciare dubbi sulla sua intenzione di comprendere, nel giusto salario, le risorse necessarie per far vivere l'operaio e la sua famiglia». (Charles Périn, *Principes d'économie politique*, 2^a edizione, 302.)

8. Alla legge del riposo settimanale si potrebbero opporre obiezioni simili a quelle che si oppongono al salario sufficiente. Da entrambe le parti, l'impossibilità sopprime il dovere; ma si cessa forse per questo di insegnare il riposo domenicale come una legge divina e come la base essenziale della prosperità dei popoli?

Così, per il salario sufficiente, le eccezioni, del resto più ipotetiche che reali, non possono scusare le teorie disumane di cui i cristiani dovrebbero arrossire; esse non devono impedire di proclamare la legge di equità naturale, di mostrare nel suo adempimento il principio della prosperità materiale non meno che morale, in virtù della parola di Dio: *Justitia elevat gentes*.

agli avversari ciò che non hanno mai pensato né detto⁹; infine egoisti di corta vista, che non comprendono le conseguenze disastrose, anche dal punto di vista materiale, della violazione dell'equità naturale.

La verità appare chiaramente contro i contraddittori.

Crediamo dunque che un lavoro normale, compiuto da un uomo posto nelle condizioni ordinarie, debba produrre una remunerazione sufficiente per l'operaio e per una famiglia ordinaria. Crediamo, con il signor Le Play, che i padroni debbano prevedere, nelle loro spese generali, una riserva destinata ai bisogni delle famiglie numerose.

Abbiamo stimato che, per le famiglie cariche di bambini piccoli, al Val-des-Bois, con i prezzi moderati degli affitti, il godimento degli orti e i vantaggi della campagna, la somma necessaria per vivere può essere valutata in 4,20 franchi alla settimana e a testa, il che equivale a 5,60 franchi alla settimana per la città (0,60 franchi per 7 giorni e 0,80 franchi per 7 giorni).

Questo minimo non è sempre raggiunto dalle famiglie in cui nessun figlio lavora, dalle vedove e dai focolari devastati dalla malattia o dalle infermità.

Riteniamo necessario ristabilire l'equilibrio rotto da queste diverse circostanze, versando ciò che manca al necessario, per mezzo di

9. Accusano i fautori del salario sufficiente di esigere, per una stessa fatica prodotta da operai diversi, retribuzioni diverse, proporzionate al numero dei figli di ciascuno.

Può essere comodo calunniare i propri avversari per renderli ridicoli, ma è proprio onesto?

Chi ha mai avanzato una simile proposta?

Se fossero in buona fede, ricorderebbero che da molto tempo Le Play ha dato la formula che concilia a un tempo il salario proporzionato al lavoro e le sovvenzioni proporzionate ai bisogni della famiglia. Egli fa risaltare queste due parti dalla definizione stessa del salario. Tutti i pubblicisti hanno accettato senza opposizione la legge proclamata da Le Play. Hanno cominciato a combatterla solo da quando Leone XIII ha richiamato i principi in questa materia.

un'istituzione che chiamiamo *cassa di famiglia*¹⁰.

Secondo i nostri principi, questa istituzione, benché interamente alimentata dalla cassa padronale, è gestita completamente da una Commissione operaia che si riunisce ogni settimana, prende conoscenza dei salari insufficienti e li completa in natura secondo le preferenze delle famiglie¹¹.

Ci si obietterà che questa istituzione non può essere stabilita allo stesso modo nelle città. Ma il cuore non ha forse abbastanza risorse per trovare i mezzi speciali necessari? Ricordiamo la definizione del salario data da Le Play nella *Réforme sociale*: il salario è la retribuzione accordata all'operaio in cambio del suo lavoro; presso le società modello, essa comprende due parti: l'una (il salario propriamente detto), proporzionale agli sforzi dell'operaio; l'altra (le sovvenzioni), proporzionale ai bisogni della famiglia.

Ah! Signori, non abbiamo paura dell'idea di giustizia; sia essa al contrario una preoccupazione costante della nostra vita.

10. *Esempio*: una vedova con tre figli, di cui una sola figlia lavora, riceve un supplemento settimanale così stabilito:

4 persone a 4,20 fr. = minimo 16,80 fr.

Una sola operaia a 2,20 fr..... 13,20 fr.

Supplemento..... 3,60 fr.

Un tintore ha sei figli sotto i tredici anni; la sovvenzione è calcolata nel modo seguente:

8 persone (figli e genitori), a 4,20 fr. = minimo 33,60 fr.

Guadagno, 4,50 fr..... 27,00 fr.

Supplemento..... 6,60 fr.

11. Dobbiamo dire a onore delle Compagnie ferroviarie che sono entrate in questa via, accordando supplementi agli impiegati che hanno più di tre figli.

Alla *Compagnie P.-L.-M.*, gli agenti il cui stipendio non supera 2.100 franchi, e che hanno a carico più di tre figli o assimilati, ricevono 24 franchi per figlio e per anno. Sono assimilati i fratelli, le sorelle, i nipoti dell'agente, orfani di padre e di madre, il padre, la madre, il suocero e la suocera.

La *Compagnie de Ceinture* dà ogni anno, agli agenti il cui stipendio non supera 1.800 franchi, 48 franchi per tre figli e 24 franchi per ogni figlio in più; inoltre, un'indennità di alloggio di 144 franchi, invece di 72 franchi per i celibi.

La *Nord* fa come la *Ceinture*, salvo l'indennità di alloggio.

Sotto questo aspetto, i piccoli e gli umili ci danno lezioni capaci di far arrossire la nostra società pagana. Praticano la giustizia, spesso fino all'eroismo, con una semplicità commovente.

Permettetemi di citarvi alcuni esempi.

Una vedova è giunta da noi con la sua piccola famiglia, con novemila franchi di debiti lasciati dal marito. Non appena il salario dei figli è bastato per lo stretto indispensabile, ha cominciato a mettere da parte e, in otto anni, ha potuto rimborsare il capitale e gli interessi. È morta di recente, felice dei suoi sacrifici, dicendo ai suoi figli: «Vi ho allevati nelle privazioni, non ho nulla da darvi, ma vi lascio l'onore!».

Un'altra vedova aveva soltanto figlie, e quindi salari più modesti; è riuscita, a forza di privazioni e di energia, a rimborsare 12.000 franchi in quindici anni.

Qualche tempo fa, un giovane veniva a trovare il contabile e gli diceva: «Ecco che comincio a guadagnare, potrò realizzare il mio grande desiderio di pagare i debiti di mio padre. Ho potuto stabilirne l'elenco esatto, eccolo. Tratterrò sulla mia quindicina, e quando avrà 100 franchi farà una prima ripartizione». Ottenuta la prima somma, il contabile va a trovare i creditori; questi si stupiscono, i debiti erano vecchi, non ci si contava più: «Che quel giovane si tenga il suo denaro, non gli chiediamo nulla». Egli non volle accettare, e quando il contabile gli propose di riscattare i crediti al 50%, gli rispose: «Voglio rendere l'onore a mio padre, sarà la gioia della mia vita».

Non siete anche voi, come me, pieni di ammirazione davanti a questa delicatezza? Quale squisito senso della giustizia! Non comprendete che le masse popolari che racchiudono ancora tali virtù ci appaiono come una speranza?

La *stabilità dei salari* è molto importante per il bilancio operaio; le oscillazioni sono sempre funeste. Riteniamo difficile, per non dire impossibile, che il bilancio possa compensare, anche con guadagni elevati nei periodi di lavoro, il disavanzo causato dai periodi di disoccupazione. Al Val-des-Bois, quando un rallentamento accidentale

impone alcuni giorni di fermo a un genere particolare di macchine, occupiamo gli operai in lavori di riordino o in altre cose. Per i periodi di crisi, come nel 1848 e nel 1870-71, facciamo i viaggi e i sacrifici necessari per avere lavoro.

All'epoca dell'incendio, abbiamo subito preso in affitto una fabbrica nelle Ardenne¹².

Per tutti questi motivi, e soprattutto, dobbiamo proclamarlo, per la protezione di Dio, la fabbrica del Val-des-Bois, fondata nel 1840, non ha visto alcun operaio soffrire la disoccupazione, nemmeno parziale. Crediamo che vi sia in ciò un prezioso elemento di prosperità.

Le *riserve* sono necessarie per evitare la miseria, che può bussare alla porta del focolare un giorno o l'altro. I nostri padri avevano compreso questa legge fondamentale della prosperità popolare. I beni comunali e corporativi erano considerevoli e permettevano di provvedere ai bisogni imprevisi, causati dagli infortuni, dalla rovina o dalla morte. I nostri governi imprevidenti hanno dissipato, senza profitto, la riserva dei secoli precedenti; gli uffici di beneficenza soccombono sotto un compito che saranno sempre impotenti ad assolvere.

Ci siamo sforzati di rimediare a questa lacuna, nella misura assai modesta in cui possiamo farlo, con l'istituzione dell'*Utile corporativo*.

Chiamiamo con questo nome lo sconto ottenuto per mezzo delle istituzioni economiche (sia la Società cooperativa, sia i fornitori privilegiati). Questo sconto è in media del 5% degli acquisti. È depositato, secondo i regolamenti, nella cassa della fabbrica, dove frutta il 5% di interesse. Questo piccolo capitale è rimborsabile soltanto in caso di partenza dalla fabbrica, in caso di morte del capofamiglia, o quando questi ha superato l'età di cinquant'anni. Il libretto permette di prendere in prestito, senza interesse, fino a concorrenza della stessa

12. Il 13 settembre 1874 un incendio divorò in poche ore la fabbrica a quattro piani, lasciando in piedi soltanto gli annessi a pianterreno.

somma. Il rimborso dell'anticipo avviene a quindicine, secondo gli accordi, in modo da non alienare né diminuire l'utile corporativo¹³.

I *risparmi* sono ogni anno assai considerevoli al Val-des-Bois; questo risultato è dovuto alle abitudini di ordine e di previdenza, conseguenze naturali dello spirito cristiano. Da parte nostra, diamo ogni facilitazione per i depositi più piccoli. La cassa scolastica abitua i bambini all'economia. Le ragazze vi sono incoraggiate dalla dote di nozze, che è pari alla somma dei risparmi fatti, fino a 100 franchi. Depositati dapprima nella cassa della fabbrica, con il 5% di interesse, i risparmi sono poi investiti, secondo la volontà dei proprietari, su proposta di un Consiglio operaio di cui fa parte il contabile. In generale, si preferisce l'investimento mobiliare. Le leggi di successione oppongono un impedimento quasi assoluto all'acquisto degli immobili, che nelle piccole eredità diventano preda della giustizia o sono venduti a vil prezzo.

La *malattia*, gli *infortuni* e la *vecchiaia* trovano il rimedio possibile nella Società di mutuo soccorso, nell'assicurazione contro gli infortuni e nella cassa di previdenza per le pensioni degli anziani che non possono più lavorare. Queste istituzioni sono gestite da Consigli operai, che si occupano anche delle famiglie durante i richiami militari di ventotto giorni e di tredici giorni.

Il *focolare cristiano* ha conservato come un riflesso del Paradiso terrestre perduto. L'amore reciproco, la sottomissione dei figli fanno della casa un piccolo regno, in cui la pace e la gioia, sotto lo sguardo

13. L'utile corporativo di 175 famiglie ammonta attualmente a 15.465,05 franchi, più le azioni della Cooperativa, acquistate via via per mezzo di questo utile, per una somma di 10.650 franchi. Inoltre, ogni semestre un migliaio di franchi è consegnato alle famiglie che si trovano nelle condizioni previste dallo statuto per riceverlo.

L'utile corporativo sarebbe molto più importante se tutte le famiglie concentrassero i loro acquisti sulle istituzioni. Ma crediamo che sia meglio avere riserve meno forti e una libertà più grande. Quanto ai padroni, si farebbero scrupolo di ostacolare le preferenze o i capricci delle massaie. Le istituzioni economiche devono svilupparsi per opera degli operai, e non per l'azione padronale.

di Dio, generano una felicità ogni giorno rinnovata e addolciscono le prove inseparabili dalla vita.

A questo fine così invidiabile concorrono l'organizzazione della fabbrica, le scuole, le associazioni fondamentali e la cappella.

In fabbrica, i posti più vantaggiosi sono dati di preferenza ai membri delle famiglie numerose, che si fanno lavorare insieme nella misura del possibile; i salari della stessa famiglia sono raggruppati in un prospetto dettagliato e consegnati alla madre il giovedì mattina, giorno di mercato. La Società di mutuo soccorso paga il materiale scolastico oltre il quinto figlio, o quando il padre è morto; ammette i vecchi genitori venuti da fuori che la pietà filiale accoglie nel focolare.

Le scuole sono organizzate a un tempo per un'istruzione pratica, per l'educazione cristiana e per la scienza della casa, così necessaria alle ragazze.

Le associazioni fondamentali raggruppano in una libera adesione le persone della stessa età: bambini, giovani, ragazze, uomini e madri di famiglia; ciascuna ha il suo Consiglio autonomo, nominato dai pari, le sue riunioni, le sue istituzioni proprie e la sua amministrazione. Hanno lo scopo di suscitare le dedizioni reciproche e di far regnare quell'atmosfera di pace e di aiuto reciproco che rischiara di sole la vita. Lì, come dappertutto, nessuno entra senza la propria libera volontà; i dissidenti sono abbastanza numerosi da assicurare l'indipendenza di ciascuno.

La *cappella* della fabbrica è il centro familiare per eccellenza. Lì ciascuno è a casa propria, padroni e operai, nell'uguaglianza davanti a Dio. I posti sono del primo che li occupa; sono i presenti che cantano e pregano tutti insieme.

La religione cattolica, uscita dall'ambiente dei lavoratori manuali, è veramente la religione fondata dal popolo, sostenuta dal popolo,

difesa dal popolo¹⁴.

Essa sola sa trovare, nelle sue cerimonie, nel suo canto e nei suoi riti, quella poesia sublime che consola, che entusiasma i piccoli come i grandi, gli ignoranti come i dotti. Culla l'umanità come la madre culla il suo bambino per calmarne il pianto e ottenerne il sorriso. Al tempo stesso, con il suo insegnamento dottrinale sulla giustizia e sull'amore del prossimo, prepara all'umanità la somma di felicità temporale possibile dopo la caduta. Mentre le altre religioni riservano i loro favori intellettuali e onorifici ai potenti, essa prodiga con tenerezza i suoi sublimi insegnamenti ai più poveri; onora in loro la gloriosa umanità del divino Operaio di Nazaret.

Ecco che cos'è la cappella della fabbrica.

Quattro volte all'anno, al termine della messa solenne, alla presenza di tutto il popolo riunito, i bambini che hanno superato il terzo mese sono solennemente benedetti e consacrati al Sacro Cuore. È il padre di uno dei bambini che legge, a nome di tutti i genitori, la commovente formula.

Gli sposi novelli vi ricevono gli onori, come se fossero quel giorno i re della famiglia operaia. Collocati vicino al coro, su delle poltrone,

14. Abbiamo letto da qualche parte, in un autore che è stato più di una volta nostro avversario, una confessione molto interessante da raccogliere dalla sua bocca; eccone il senso esatto:

La genesi delle religioni antiche ci sfugge; non sappiamo come l'India, l'Egitto, Roma e la Grecia abbiano costituito i loro olimpi. Abbiamo ogni ragione di credere che questi dèi, gaudenti egoisti e crudeli, siano usciti tutti armati dai cervelli delle aristocrazie di un tempo. Non c'è che una genesi religiosa che abbiamo potuto seguire e che conosciamo scientificamente: è la genesi della religione cristiana, e vediamo che essa è uscita dal mondo dei lavoratori, da ciò che si chiama il popolo minuto.

Coloro che vogliono farne una religione di casta sono assolutamente contrari alla storia quanto agli insegnamenti del Vangelo. È in seno alla Chiesa, e fin dai primi giorni, che sono state proclamate e applicate le idee del suffragio universale: a ciascuno secondo le sue opere.

I vescovi e i Papi sono stati scelti senza riguardo alla nascita né alla fortuna, ma unicamente per il merito personale, a tal punto che si è visto un liberto diventare Papa, e figli di contadini giungere ai più grandi onori.

circondati dai loro parenti che occupano le prime file, ricevono gli auguri del sacerdote; terminata la messa, sono condotti dalle associazioni in una sala di riunione, dove un padrone si congratula con loro e consegna loro il crocifisso che presiederà il loro focolare, il libro di economia domestica¹⁵ con i suoi utili consigli e la dote di cui abbiamo parlato.

È ancora nella cappella che si ricordano gli assenti, coloro che sono al servizio della patria, coloro che sono in Spagna¹⁶. Vi si nominano gli amici, vi si parla dei malati, di coloro che sono entrati nell'eternità, e si prega per tutti. Si raccontano le morti edificanti, così comuni nel popolo; si raccomandano le intenzioni di ciascuno, le sollecitudini delle madri, le preoccupazioni dei capifamiglia e la prosperità della fabbrica.

Lì si fanno gli addii dei giovani coscritti, che vengono ad attingere la forza di restare cristiani, pur diventando soldati valorosi e pronti a sacrificare tutto per la patria.

Il cappellano è il servitore del nostro piccolo popolo, sia per custodire i cuori dei nostri giovani, sviluppando al tempo stesso quella schietta allegria che è il privilegio delle anime caste; sia per consolare, e far brillare la gioiosa stella della speranza in mezzo alle sofferenze fisiche o morali; sia infine per iniziare le intelligenze alla conoscenza degli uomini e delle cose, nelle questioni sociali e storiche.

Frequenti *feste*, con la gioiosa fanfara, le corali e le società di giochi, riuniscono i membri delle famiglie, allargano le anime e le riposano dalle prosaiche realtà della fabbrica.

Banchetti di uomini, di giovani, di ragazze cementano l'unione dei cuori in gioiose agapi e stringono i legami delle associazioni.

15. *Le Bonheur domestique*, consigli alle donne sulla conduzione della casa, presso i signori Delachaux e Niestlé, editori, Neuchâtel (Svizzera).

16. Da quattro anni abbiamo fondato una fabbrica in Spagna, a Sabadell, dove il gruppo dirigente è composto di operai del Val-des-Bois.

Tutto è organizzato, condotto e presieduto dai consiglieri operai. I padroni sono gli invitati, e sono circondati di attenzioni in cui l'affetto ha più posto del rispetto. Da questo sentimento è nato l'appellativo di *Buon Padre*, dato successivamente al fondatore della fabbrica, poi a uno dei suoi figli. È il popolo che ha fondato questa dinastia d'amore, e i bambini si appostano al passaggio del Buon Padre per salutarlo e ricevere una caramella.

Nulla qui è, propriamente parlando, opera nostra personale. Certo, abbiamo avuto la volontà di rispondere ai doveri che Dio ci ha imposto, ponendoci a capo di un agglomerato operaio. Ma possiamo dire che è un'opera comune, nel senso che ci siamo applicati a suscitare l'iniziativa, senza arginarla con regole e leggi fabbricate in anticipo.

Abbiamo seguito docilmente le indicazioni cristiane che emergevano da questo ambiente popolare, dove la vita è così attiva quando è risvegliata senza essere costretta.

Senza alcun piano preconcelto, senza rendercene conto, abbiamo ascoltato la voce del popolo che, per noi cristiani, è la voce di Dio, quando non è distolta dalle sue aspirazioni naturali. Abbiamo potuto così portare la nostra pietra a quest'opera di ricostituzione della famiglia.

La famiglia, infatti, non è una somma di numeri isolati, è un'unione armoniosa i cui punti di saldatura sono proprio le consuetudini intime che ho appena fatto passare sotto i vostri occhi.

Di tutto ciò, gloria a Gesù Cristo, che ha il più tenero amore per i piccoli e gli umili, e che vuole salvare la società con la loro cooperazione.